

CLAUDIO ARMINI - RELAZIONE AL BILANCIO- 26 MARZO 2009

Presidente, consiglieri, colleghe e colleghi,

affronto immediatamente un argomento che –negli ultimi mesi- ha animato la nostra categoria e suscitato qualche critica e mugugno. Il tema mi offre anche l'opportunità di sviluppare un ragionamento un po' più ampio

Mi riferisco all'aumento di 10 euro, per il 2009, della quota associativa all'Ordine.

Intendiamoci subito: non penso sia l'entità dell'aumento "il capo d'accusa" che può esserci imputato. La quota era ferma dal 2002: da sette anni. Ed è stata la quota più bassa, con quella del Piemonte, di tutti gli ordini regionali: 95 euro annui, 26 centesimi il giorno, un quarto del prezzo di un caffè, di un quotidiano –senza allegati!-; un sedicesimo del prezzo di un pacchetto di sigarette.

Non penso, quindi, che quello che abbiamo percepito serpeggiare sia un malumore riferibile ai soldi: alla quantità. Penso, piuttosto, si possa trattare di una contestazione di merito.

Riferibile alla domanda che non poche volte ho sentita, e che è la seguente: ma cosa ci sta a fare l'Ordine? a cosa serve?

Domande e dubbi cui ritengo si debba prestare attenzione e dare ascolto. Da non liquidare con una semplice e facile scrollata di spalle. Perché, a mio avviso, esprimono un malessere, una crisi di identità, di autostima.

Ritengo che dovremmo affrontare, discutere e tentare di risolvere in positivo questo senso di frustrazione.

Da oggi al prossimo 9 maggio, giornata nazionale dell'informazione indetta dal Consiglio nazionale, ogni Ordine regionale sarà impegnato ad organizzare la presentazione della proposta di riforma del nostro organismo professionale. Si tratta di un passaggio molto importante: è determinante la capacità di riscrivere le regole per stare al passo dei tempi che corrono rapidamente e per ridefinire una professione che, altrettanto rapidamente, è cambiata: nuove competenze, un massiccio

ingresso delle tecnologie che stanno ridisegnando i profili professionali ed instaurando una sostanziale deregulation dei rapporti tra giornalisti, tra giornalisti e editori e tra questi ed il pubblico. Oltretutto è di queste ultime ore la notizia che rimbalza di un rinvio della firma del contratto nazionale.

“Dopo una lunga battaglia con pubblicità in declino, età anagrafica dei lettori troppo avanzata, concorrenza di Internet, sconosciuti livelli di indebitamento, costi inflessibili, ambizioni esagerate e crisi di nervi, l'industria dei giornali è passata a miglior vita. 1764-2009”.

Questo che ho appena letto è il necrologio di se stesso pubblicato in apertura di un'inchiesta sull'informazione quotidiana pubblicata il 17 marzo scorso da Financial Times.

Le ricette per uscire da questa crisi, si legge in un interessante approfondimento di John Lloid su Repubblica del 18 marzo, passano tutte dall'utilizzo dei nuovi mezzi tecnologici, internet su tutti.

Le nuove tecnologie. Le nuove professioni, appunto: anche con tutti quei rischi di una informazioni fuori controllo dei quali parlava poco fa il direttore.

Ma è altresì necessario e fondamentale riconquistare, nel lavoro quotidiano -quindi nel faticoso vivere la professione giorno dopo giorno- la credibilità e la fiducia delle persone, dei cittadini, di coloro ai quali il nostro mestiere si rivolge:

parlo di quel pubblico che, propenso anche a generalizzazioni umorali e spesso fortemente condizionato dalle emozioni dettate magari da episodi- ci percepisce in maniera diffusa come sempre meno liberi, non indipendenti dai condizionamenti della politica e dei poteri. Estremizzando, mi permetto di dire un po' brutalmente: accondiscendenti, a volte "servili".

Nella relazione dello scorso anno, la mia prima, dicevo che "nella sua essenza, il nostro lavoro e la nostra missione sono quelli di essere un soggetto attivo e protagonista, accanto ed insieme a tanti altri, della promozione e della emancipazione civica, politica e culturale delle nostre città, della nostra regione, del nostro paese.

E che “questa responsabilità -civica e civile- deve condurci, con l’esercizio della critica, a fare il massimo possibile per smontare quella percezione di corporazione, arroccata a difendere e proteggere i propri privilegi, che si sta radicando nell’opinione pubblica”.

Benvenga, quindi, la riforma dell’Ordine: ma oltre che stare al passo con i tempi –con rinnovate regole ed una lettura aggiornata del cambiamento- dobbiamo riversare tutto lo sforzo possibile, collettivo e personale, per riaffermare con determinazione che senza etica, rispetto della deontologia, autorevolezza ed indipendenza questo nostro mestiere corre il rischio di perdere sia la propria funzione principale sia l’alleato primo che è ragione fondamentale della nostra esistenza: i cittadini, i lettori, l’opinione pubblica, che da noi si aspettano autonomia di comportamento, completezza di informazione, equilibrio.

Per esempio, sarebbe molto importante far comprendere che la battaglia che Ordine e Federazione della stampa –ma anche l’Associazione magistrati- hanno ingaggiato per opporsi al disegno

di legge Alfano sulle intercettazioni, è anche una battaglia per difendere un diritto imprescindibile dei cittadini, quello di essere informati. Opporsi a chiunque intenda mettere il bavaglio all'informazione non è soltanto doveroso per chi fa il nostro mestiere, ma necessario per la democrazia.

Penso sia però altrettanto importante darsi, anche qui, qualche regola: applicando lo stesso criterio con il quale scegliamo tra le tantissime quelle da pubblicare, dovremmo selezionare, tra le molte che le intercettazioni ci presentano, quelle notizie e quei passaggi che, rilevanti e pertinenti alla sostanza delle inchieste, debbono essere rese note perché essenziali all'informazione ed al formarsi, sul quel tema, di un'opinione da parte del pubblico. Penso che dovremmo noi per primi avviare un percorso virtuoso che riaffermi diritti e dignità di tutti, sottraendosi a quello "sbattere il mostro in prima pagina" che, in prima battuta, forse farà anche vendere qualche copia in più o alzare l'audience ma, alla lunga, può nuocere davvero alla nostra credibilità.

Penso, inoltre, che fin quando i governi continueranno nei tentativi di imbrigliare l'informazione questo paese avrà bisogno di

un Ordine dei giornalisti e che ciascuno di noi dovrà sostenerlo e difenderlo.

Bene, detto questo è il momento necessario e doveroso delle cifre.

La situazione patrimoniale al 31 dicembre 2008 è di 925.494 euro.

Il conto economico, alla stessa data è pari a 332.520 euro.

Il bilancio di previsione per il 2009 trova il punto di equilibrio tra entrate ed uscite a 374 mila euro.

Nel 2009 investiremo per avviare la digitalizzazione degli archivi, trasferendo su supporto informatico i documenti cartacei ormai non più accatstabili. E, in parallelo, questo metodo sarà applicato anche per le nuove domande di iscrizione.

Dai primi di maggio inizierà il proprio lavoro la collega – individuata a seguito di una selezione pubblica- che si occuperà dell'aggiornamento del sito internet, della redazione di una news letter da inviare agli iscritti e, inoltre, dei rapporti con la stampa.

Abbiamo infatti ritenuto importante garantire trasparenza ed informazione sui lavori dell'Ordine e dare visibilità alle sue prese di posizione rispetto ad un dibattito pubblico sui temi dell'informazione che spesso ci vedono scarsamente tempestivi ed efficaci proprio nel darne comunicazione pubblica e puntuale.

Infine un'ultima considerazione.

Una quota di oltre 13 mila euro è stata accantonata sul Fondo spese elezioni che si svolgeranno il prossimo anno.

Un appuntamento importante, quello che ci attende nel 2010, al quale dovremmo prepararci traguardando però un futuro auspicabile, a mio parere necessario: quello del voto telematico.

Già avviene con successo per l'Inpgi.

Ed anche l'Associazione Stampa, proprio in queste settimane impegnata con una commissione presieduta dai colleghi Bennucci e Ciampi a rivedere il proprio statuto, è orientata a prevederlo e proporlo all'attenzione del Direttivo al quale, evidentemente, spetterà l'approvazione del documento licenziato dalla commissione

stessa e l'indizione del conseguente referendum come previsto dalle norme statutarie vigenti.

Sappiamo che tecnicamente non è troppo complicato introdurre il voto telematico. Ma, perché il nostro Ordine possa farlo, è necessario modificare il regolamento attuativo, vecchio di 46 anni, della legge 69 del 1963.

Invitiamo i colleghi toscani che fanno parte del Consiglio nazionale a farsi portatori e promotori di questa istanza di cambiamento che permetta, con il voto telematico, l'allargamento della partecipazione -condizione prima di ogni reale esercizio della democrazia- e la conseguente e più forte legittimazione della rappresentanza che esce dalle urne.

Ringrazio il presidente, le colleghe ed i colleghi consiglio ed i sindaci revisori –non soltanto per la loro opera di controllo ma per la preziosa collaborazione rivolta alla miglior gestione possibile del bilancio. E tutti voi per la paziente attenzione.

Grazie davvero.